

Delbono-caos nell'Italia malata

**Locarno: fa centro 'La Paura' realizzato interamente col cellulare
Michel Piccoli: 'Sarò io il candidato-papa del nuovo film di Moretti'**



Pippo Delbono, autore del film-documentario girato con il cellulare «La paura»

LORENZO BUCCELLA
LOCARNO

Due, i botti di giornata, al festival di Locarno. L'irruzione sullo schermo di Pippo Delbono che con *La paura*, film interamente impastato con le riprese zigzaganti di un telefonino, scandaglia l'epidermide irritata del nostro paese, registrando in tempo diretto le tracce di fascismi della porta accanto, murali razzisti anti-rom-negri-musulmani e grottesche devianze televisive. E poi la conferma da parte di un vecchio jolly del cinema come Michel Piccoli, ieri al festival di Locarno per accompagnare il film francese *L'insurgée* in cui interpreta il ruolo principale di un «nonno» ex-combattente della Resistenza, sulla sua partecipazione nella prossima regia di Nanni Moretti dove interpreterà il ruolo di un candidato-papa che rifiuta di accettare l'incarico.

Da una parte quindi un ulteriore dettaglio sulla coloritura vaticanesca di

un lavoro in fieri («Nanni mi ha fatto leggere solo alcune scene del film, sta ancora ultimando la sceneggiatura, ci incontriamo settimana prossima»), dall'altra lo sprofondamento nelle sacche biliose di un presente colto attraverso lo sguardo itinerante di Delbono. Tra manichini asettici di vetrine, clochard ai bordi della strada, Jerry Scotti, tapis roulant da palestra e roulotte di zingari. Insomma, proprio là dove i rubinetti delle paure si aprono sulla nostra quotidianità e l'inquinamento molecolare che ne scatuisce rivela il suo contagio immediato immagine dopo immagine. Non c'è pietà né artificio, negli occhi implacabili di Delbono, solo l'intromissione sabotatrice e furiosa di una testimonianza che non cerca interviste, ma visioni e rumori capaci di farsi invettiva proprio mentre lancia dialoghi corrosivi tra le cose della realtà.

TRAGICO E SARCASTICO Questa, l'Italia: si passa dai volti sgranati di assurdi medici televisivi che lanciano anatemi contro l'obesità infanti-

le a quello di politici stile Calderoli & Maroni lì a sventolare dentro le loro verdi bandiere polveri xenofobe, per poi approdare a kermesse pop-religiose o sostare sui funerali indignati di un giovane africano ucciso nel 2008 a Milano perché ladro di una confezione di biscotti. Un'altalena di spunti che si muovono tra il sarcastico e il tragico da cui alla fine vien fuori il ritratto nomade e feroce di un paese, in grado di trovare un proprio collante solo nella sincronizzazione di queste paure e nella fuga verso il vuoto esilarante delle tv. Tutti lì, dal televisore alla strada, messi al guinzaglio di un sentire comune che elegge a mito di riferimento una sicurezza consolatoria senza se e senza ma. Quella che qui, Delbono, denuncia e manda in frantumi sulla musica di Prokofiev, riuscendo a trasformare in molla di liberazione quell'oggetto di comunicazione, il cellulare, che ognuno di noi infila in jeans o borsetta. ●